

Giustizia di guerra

L'oscurità, calava sulla città come sulle canne dei mitra di John e i suoi compagni. Erano appostati dietro a un muricciolo diroccato, quando improvvisamente una fitta pioggia, cominciò a picchiare sugli elmetti. Erano pronti, addestrati a qualsiasi situazione, a non avere paura di niente e di nessuno. Aspettavano l'ordine di azione dal quartier generale, quando due aerei passando sopra la loro postazione, sganciarono decine di bombe sulle poche case del quartiere diroccato di fronte. Poco dopo il segnale arrivò e in un urlo, intriso di rabbia e paura, si fondarono verso le case dove gli avevano segnalato l'obiettivo. Sfondarono la porta, l'ordine era di sparare a qualsiasi cosa si muovesse, apparentemente non c'era nessuno; John allora decise di salire al piano di sopra. Si infilò nel corridoio, quando sentì un rumore provenire da una delle stanze in fondo. Dandosi coraggio, decise di non chiamare gli altri, di andare da solo, così iniziò a correre, quasi per la paura di potersi fermare. Entrò impugnando il fucile, pronto a sparare, ma si fermò stupito; notò subito che quella era una delle poche stanze della palazzina, non devastate dai bombardamenti. Un letto accuratamente rifatto e un grosso armadio tarlato, componevano lo scarno arredamento. Il laser del suo mitra andò subito a posizionarsi verso l'armadio socchiuso, intimò a chiunque vi fosse nascosto, di uscire, sennò avrebbe fatto fuoco. Nessuno rispose e le ante non si aprirono, ma i respiri affannosi provenienti dall'armadio, continuavano a sentirsi ancora più concitati, a questi si aggiunse un profondo pianto. John allora decise di aprire l'armadio, però si stupì, che dopo averlo aperto apparentemente non vide nessuno. Poi abbassando lo sguardo, in un angolo tutta rannicchiata, vide una piccola figura. Quella che inizialmente gli sembrò una bambina, guardando meglio si accorse che invece era una giovane ragazza araba. Era diventata così piccola, tanta era la voglia di non essere trovata. John rimase estasiato e commosso nello stesso tempo, perdendosi nei profondi occhi scuri della ragazza, che nemmeno si accorse di aver fatto cadere il fucile in terra. Si avvicinò alla ragazza, porgendogli il braccio per farla rialzare. La ragazza afferrò il braccio e si rimise in piedi, era vestita con una lunga tunica bianca, che le cadeva larga lungo i fianchi. John, le sfiorò la mano per tutta la sua affusolata lunghezza, senza parlare, ammaliato e turbato dal suo stupendo volto. Lei lo baciò sulla guancia e uscì lentamente fuori dalla stanza; continuava a fissarlo, camminando all'indietro, quando il filo dei due sguardi fu spezzato, improvvisamente da un lampo fortissimo. La ragazza si accasciò a terra, colpita al ventre; il vestito prima bianco e candido, ora era intriso di sangue. John corse verso di lei, gli si inginocchiò vicino e le prese la mano, che prima aveva sfiorato. La stretta si affievolì sempre più, fino a che la mano priva di vita cadde sullo sporco pavimento del corridoio. John allora cominciò a piangere copiosamente, e urlò di rabbia verso il caporale, chiedendogli il perché di tutta quella violenza. Quello allora gli rispose freddamente « L'obiettivo è stato abbattuto, possiamo tornare a casa finalmente».